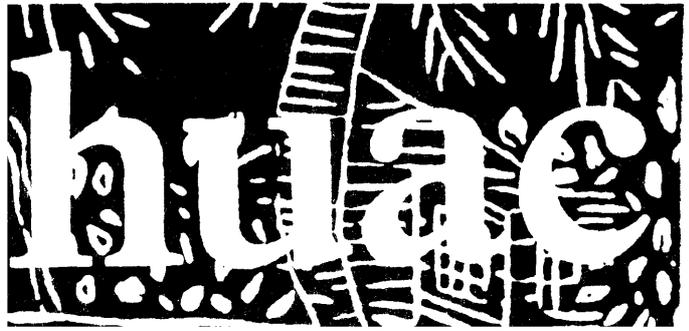


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 119 - GENNAIO - MARZO 2012 - NUOVA SERIE

Daniel Ortega rieletto Presidente

Editoriale di William Grigsby Vado

Verso la fine degli anni 70, il mondo assistette attonito alla ribellione di una moltitudine di ragazzi, quasi bambini, armati di pistole e bombe artigianali contro un esercito armato fino ai denti, ferocemente addestrato al massacro da istruttori nordamericani.

La vittoria di quei ragazzi cambiò il corso della storia in America Latina e collocò i militanti del Fronte sandinista di liberazione nazionale, Fsln, nell'epicentro dei fatti politici che da quel momento in poi si svolsero in tutto il continente.

Era il 19 luglio 1979. Trentadue anni dopo "un diluvio di ragazzini e ragazzine" inondò le urne e senza pistole, né bombe artigianali, né guerriglia urbana, bensì con voti, hanno reso possibile questa schiacciante vittoria del Fsln.

Per la seconda volta, la gioventù nicaraguense ondeggiò in tutto il continente e anche più in là.

Le cifre sono eloquenti. Più di un milione e mezzo di cittadini (il 62.46 per cento dei voti) ha concesso a Daniel Ortega e al Fsln un nuovo mandato di cinque anni e una maggioranza assoluta di 63 deputati in Parlamento. Hanno inoltre spezzato una destra provinciale e arcaica, divisa e

senza proposte, carente di leadership e lontana dalla realtà della gente.

La destra già non aveva digerito la sconfitta del 2006 e difficilmente potrà farlo ora.

Senza riferimenti nella metropoli, dato che il neoliberismo è entrato in crisi mortale in America Latina, e di fronte a un governo che, giorno dopo giorno, ha abbattuto la mitologia perversa del ritorno della guerra e delle confische, la destra è rimasta orfana di idee.

In preda alla disperazione è ricorsa al solito strumento di creare paura tra la gente, questa volta creando la fantasia della dittatura

Non ha potuto né voluto conquistare le simpatie della gente.

Molti di noi hanno avuto il privilegio di partecipare a entrambi gli eventi e sarà compito degli storiografi e degli specialisti analizzarne i motivi e descrivere i fatti nei particolari.

Ora invece tocca vivere, calmare il cuore impazzito per l'emozione e riflettere, come testimone, sulla portata di quanto accaduto.

Cinque anni di campagna La campagna elettorale del 2011 iniziò cinque anni prima, il giorno dopo che Ortega e il Fsln smisero di essere opposizione sconfiggendo i due raggruppamenti della destra.

Durante i mesi di transizione, mentre i sandinisti tessavano alleanze con tutti i settori sociali, i mezzi di comunicazione corporativi non persero l'occasione per cercare di scre-



ditare la legittimità del nuovo potere emerso dalle urne.

I primi mesi di governo furono simili. Da un lato, i sandinisti impegnati a creare le condizioni per fare un buon governo, con la logica della "restituzione dei diritti" che erano stati mercificati durante i 17 anni di malgoverni conservatori, con un cambiamento radicale nello stile, politiche e le azioni; dall'altro, tutte le forze dell'opposizione, con in testa l'impresa privata che pubblica e controlla gli unici due giornali del Paese, cercando di squalificare tutto ciò che facesse il governo.

Si cercò di demonizzare l'immagine di Ortega, di Rosario Murillo e della loro famiglia.

Sempre su questa linea, l'opposizione cercò di vendere a livello nazionale e internazionale l'immagine della "frode elettorale" durante le elezioni municipali del 2008.

Cercarono di paralizzare il funzionamento dello Stato, quando i due gruppi parlamentari liberali, di Eduardo Montealegre e di Arnoldo Alemán, si rifiutarono di negoziare col Fsln la selezione di 25 alte



segue in seconda pagina

dalla prima pagina

cariche dello Stato, la cui elezione richiedeva almeno 56 voti in Parlamento.

Ortega iniziò a sconfiggere questa strategia distruttiva studiata a tavolino dalla cupola liberale e dai suoi patrocinatori nordamericani ed europei. In gennaio 2010, infatti, emise un decreto con il quale permetteva ai funzionari di rimanere in carica fino alla votazione del Parlamento. Sei mesi dopo, tutti i funzionari legati dell'opposizione che occupavano tali cariche accettarono il decreto di Ortega e il Paese s'incamminò verso le elezioni del 2011.

A questo punto, non realizzeremo un'analisi esaustiva della "schiacciante vittoria di Ortega e del Fsln", ma ci limiteremo a segnalare alcuni aspetti rilevanti di quanto è successo.

Se non vinco è un imbroglio

Le forze della destra *criolla* sono antedemocratiche per definizione. Per loro, le elezioni sono una sorta di gioco burocratico perché si credono padrone del potere politico; per questo motivo postulano tecnocrati al loro servizio o imprenditori di basso profilo per mezzo di due o più partiti. I loro specialisti di marketing, poi, si incaricano di preparare lo spettacolo, con trucchi e del travestimenti.

L'opposizione sapeva benissimo che se non si fosse unita non avrebbe mai potuto sconfiggere il Fsln, come era già accaduto nel 2006. Ma gli appetiti e la vanità dei suoi principali rappresentanti ostacolano l'unità.

Nemmeno il vescovo Abelardo Mata riuscì a unire Eduardo Montealegre e Arnoldo Alemán, separati ormai dal 2002.

Montealegre non volle rischiare una seconda sconfitta e decise di declinare la candidatura a favore di un candidato che lui stesso aveva scelto: l'imprenditore radiofonico Fabio Gadea Mantilla.

Famoso tra la gente per avere creato il personaggio popolare di Pancho Madrigal e consuocero dell'ex presidente Alemán, Gadea venne scelto perché in grado di captare il voto tradizionale del Plc (Partito liberale costituzionalista). Montealegre preferì inoltre allearsi con i dissidenti sandinisti del Mrs (Movimento Rinnovatore Sandinista) e scelse come candidato alla vicepresidenza Edmundo Jarquín, coordinatore di questa formazione politica, convinto che in questo modo avrebbe sottratto voti al Fsln.

Sull'altra sponda, Alemán non volle cedere la propria candidatura e puntò sull'esperienza e la lealtà della struttura del Plc per cercare di competere contro il Fsln. Si alleò anche con i conservatori con la speranza di tenere accesso alle

risorse economiche di questo settore per finanziare la campagna.

Questa volta, però, il grande capitale e l'oligarchia nazionale preferì non schierarsi pubblicamente a favore di un candidato, non solo perché non si fidavano di Montealegre e Alemán, ma soprattutto perché non si erano trovati poi tanto male durante i cinque anni di governo sandinista.

Tutti i sondaggi realizzati dal 2010 segnalavano una sicura e ampia vittoria sandinista e la rielezione di Ortega.

Divisa e senza il sostegno del grande capitale, all'opposizione non restò nient'altro da fare che usare la stessa ricetta del 2008: siccome non posso vincere e non posso rubarmi le elezioni cerco almeno di gettare discredito su di esse.

Pur di vincere, lo si è visto molte volte tra il 1990 e il 2011 che l'opposizione è disposta a mentire e a discreditare i suoi avversari. E quando perdono, cercano di alterare i risultati, come nel 1996 o gettano fango sui vincitori, come nel 2006, 2008 e ora, nel 2011.

Somma di vittorie

Sono trascorsi due mesi dalle elezioni e il Paese funziona normalmente. Praticamente tutti i governi latinoamericani e di molte altre parti del mondo hanno riconosciuto formalmente la vittoria elettorale di Daniel Ortega e del Fsln.

L'opposizione, accecata da ragioni ideologiche anacronistiche e da un odio personale contro Daniel Ortega non è stata in grado di capire che in meno di cinque anni, la mentalità dell'elettorato era cambiata radicalmente e che non era oramai possibile applicare la stessa ricetta del passato, cercando di dividere il Paese tra sandinisti ed antisandinisti.

Per la popolazione, la cosa più importante ora non è se un dirigente o un candidato appartiene o no a un partito o cosa ha fatto durante il suo passato, ma che cosa sta facendo in concreto per il Paese e per la gente.

Da questo punto di vista, il Fsln si era posto quattro obiettivi generali in questa campagna elettorale:

- Vincere le elezioni presidenziali con la

maggiore quantità possibile di voti, non solo per avere condizioni politiche che gli permettessero di lavorare attorno alla soluzione dei problemi strutturali del Paese, ma anche per legittimare la decisione della Corte suprema di giustizia, Csj, sulla rielezione presidenziale.

- Ottenere un appoggio significativo al modello "Cristiano, Socialista e Solidale", attraverso un dispiegamento di attivisti sandinisti sul territorio, per spiegare agli elettori in cosa consiste il modello e quali sono le mete a breve, medio e lungo termine.

- Ottenere il maggior numero di deputati possibile nel Parlamento, per sostenere il lavoro del governo e riformulare lo Stato di Diritto a favore della popolazione.

- Rinnovare lo stile e la struttura del partito, incorporare in modo massiccio i giovani e le donne, reinstallare lo stile di direzione e lavoro collettivo, assumere il lavoro politico come il contatto quotidiano con la popolazione, non solo per conoscere i suoi problemi, bensì per aiutare a risolverli.

Tutti gli obiettivi sono stati ampiamente raggiunti.

Per questo motivo, quella del 6 novembre 2011 non è più solo una vittoria, bensì una somma di vittorie.

Quest'ultima è forse quella che avrà maggiori ripercussioni nel tempo, grazie a un nuovo partito che sta crescendo con la partecipazione di una enorme quantità di dirigenti giovani.

Ragazzi e ragazze che hanno dimostrato di essere capaci e sperimentati, intelligenti e in grado di assumere maggiori responsabilità.

Le equipe di direzione collettiva, formate a tutti i livelli della struttura del partito, hanno posto fine al modello di direzione personale e, molte volte, autoritaria.

Tutto ciò ci conduce verso nuove sfide, incominciando dalla consolidazione di tutto ciò che il Fsln ha ottenuto in questi anni, senza assumere una condotta trionfalistica, né dormendo sugli allori di questi successi.



L'accesso alla giustizia è ancora un sogno per milioni di donne

Durante gli ultimi decenni, una grande quantità di Paesi hanno aumentato in modo considerevole gli strumenti legali per garantire alle donne il rispetto dei loro diritti di fronte alla legge. Tuttavia, per milioni di donne, le leggi non si sono ancora tradotte in un maggior grado di uguaglianza e di accesso alla giustizia. Un paradosso che è stato portato come esempio durante la presentazione a Managua, Nicaragua, della prima relazione di UN Women (ONU Donne) - entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne - dal titolo "Il progresso delle donne nel mondo: alla ricerca di giustizia".

Sebbene la relazione riconosca i passi in avanti e i progressi raggiunti, mostra anche che le donne nel mondo continuano a soffrire profonde condizioni d'ingiustizie, violenza e di disuguaglianza, sia nell'ambito familiare, che in quello lavorativo e della vita pubblica. Per loro, l'accesso alla giustizia è ancora un sogno irraggiungibile.

Secondo i dati presentati da UN Women, dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite, 125 hanno già tipificato in modo esplicito la violenza domestica come delitto, mentre solo 52 hanno sanzionato la violazione coniugale. Una situazione che lascia senza protezione più di 2,6 miliardi di donne a livello mondiale.

Sebbene in 139 paesi l'uguaglianza tra donne e uomini sia garantita dalla Costituzione e 186 abbiano ratificato la Cedaw (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna), la mancanza di leggi adeguate o dell'implementazione delle norme esistenti "trasformano queste garanzie in promesse che, alla fine, hanno pochissimo impatto sulla vita quotidiana delle donne", segnala la relazione.

Il testo, che è stato presentato davanti a un folto pubblico composto da rappresentanti e delegati delle istituzioni nazionali, associazioni e Ong che lavorano sui temi della difesa dei diritti della donna, ricorda anche che nonostante 117 paesi abbiano già approvato leggi che garantiscono l'uguaglianza di salario, in realtà le donne ricevono in media circa il 30 per cento in meno degli uomini e che il 53 per cento di loro - circa 600 milioni - svolgono lavori estremamente vulnerabili e con una scarsa, se non inesistente, protezione legale. "Sono ancora molte le sfide che i paesi hanno davanti.

Sebbene le leggi che sono state approvate abbiano messo basi importanti per superare definitivamente questi problemi e modificare questa situazione, è necessario che adesso vengano applicate nella

realtà di tutti i giorni. Questo è l'unico modo per aspirare a ottenere una vera uguaglianza di genere e la fine dell'impunità", ha detto Isolda Espinosa, coordinatrice di UN Women in Nicaragua.

Di fronte a questa situazione, la relazione raccomanda alle autorità di promuovere riforme legali, la formazione dei giudici sui temi di genere e pari opportunità e anche d'implementare una maggiore presenza di donne a capo di istituzioni dello Stato e investire in sistemi giudiziari che rispondano agli interessi e alle necessità delle donne. UN Women chiede infine di adottare misure effettive e pratiche per far sì che la giustizia sia maggiormente "accessibile", come ad esempio investire risorse per la creazione di Centri di attenzione integrale, impiegare un maggior numero di donne poliziotto, moltiplicare la quantità esistente di Commissariati speciali per le donne, offrire assistenza e processi di alfabetizzazione legale e creare anche tribunali specializzati, che si muovano sul territorio, per raggiungere i luoghi geografici di difficile accesso.

Potere

Per Margarita Quintanilla, direttrice di Path Nicaragua, il sistema di accesso alla giustizia continua ad avere molte lacune e carenze, come per esempio vari "miti" che giustificano la violenza sulle donne e che, di fatto, permeano le istituzioni e la società nel suo insieme, o il traffico d'influenza nei procedimenti giudiziari di violenza sulle donne.

"La violenza di genere si basa su relazioni di potere e nelle nostre società il potere lo esercitano gli uomini. Circola inoltre l'idea che la violenza contro le donne sia un problema legato alla coppia o alla famiglia, mentre negli ultimi decenni si sono sviluppati scenari molto diversi, come ad esempio la tratta delle persone o il narcotraffico.

Questi nuovi fenomeni stanno velocemente soppiantando a quelli più vecchi e conosciuti. Fare quindi un'analisi di questi nuovi fenomeni è quanto mai urgente e necessario per adottare le misure necessarie per combatterli", ha assicurato Quintanilla.

Per l'esperta in temi di genere, le società e le istituzioni si trovano oggi di fronte a

una sfida a cui non possono rinunciare: impegnarsi pubblicamente a creare un sistema giudiziario vicino alle donne, che si metta al loro posto per capire veramente ciò che accade loro, che le accompagni garantendo gli strumenti necessari per porre fine all'impunità.

Legge contro la violenza "machista"

Con 84 voti a favore e nessuno contrario, il Parlamento nicaraguense ha approvato recentemente la Legge integrale contro la



violenza sulle donne, con la quale si vuole cercare di attaccare alla radice le cause della violenza di genere.

Tra i punti più rilevanti di questa nuova legge vengono segnalati la tipificazione di nuovi reati, come il femminicidio e la punibilità di tutte le forme di violenza contro le donne, includendo quella fisica, psicologica, sessuale, patrimoniale ed economica, la violenza nell'esercizio della funzione pubblica, quella lavorativa e la misoginia.

L'approvazione della nuova legge è stata accompagnata da una riforma al Codice Penale (Legge 641) per ciò che riguarda le pene e le sanzioni per questi reati. Persegue anche obiettivi che vanno ben oltre l'aspetto penale ed è il risultato di un'ampia consultazione con istituzioni e organizzazioni che lavorano sul tema della violenza sulle donne.

Nei giorni successivi all'approvazione della legge, pur riconoscendone l'importanza, varie organizzazioni nazionali per la difesa dei diritti delle donne hanno comunque chiesto con forza la depenalizzazione dell'aborto terapeutico. Il Nicaragua, insieme a un numero molto ristretto di Paesi, proibisce e sanziona con il carcere qualsiasi tipo di interruzione della gravidanza.

Settant'anni fa il Nicaragua dichiarava guerra a Giappone, Germania e Italia

Di Marvin Saballos Ramírez

Il 7 dicembre 1941, alle 3 del pomeriggio, mentre i nicaraguensi festeggiavano con botti e fuochi d'artificio la festa della Purissima, le bombe e i siluri giapponesi cadevano sulla base navale nordamericana di Pearl Harbor e su altre zone dell'Asia occupate dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Malgrado a Washington si cercasse di raggiungere un accordo per evitare la guerra con il Giappone, questo attacco sancì l'irreconciliabilità tra i due paesi.

Gli Stati Uniti applicarono sanzioni e un embargo economico al Giappone, chiedendogli di liberare quei territori che aveva sottratto alla Cina e di fermare la sua campagna espansionistica.

Il Giappone, invece, proponeva che gli venisse riconosciuto uno spazio vitale che chiamava la "Grande sfera di co-prosperità asiatica", con egemonia imperiale giapponese ed esclusione delle potenze occidentali.

Dopo l'attacco a Pearl Harbor, tutti i governi del continente americano espressero la loro solidarietà con gli Stati Uniti ed alcuni andarono oltre.

Nicaragua in guerra

La stessa sera dell'attacco a Pearl Harbor, il presidente Anastasio Somoza García dichiarò lo Stato d'emergenza, sospese le garanzie costituzionali e decretò la Legge marziale.

Due giorni dopo convocò anche una sessione straordinaria del Congresso e alle 5 del pomeriggio di quello stesso giorno, il Nicaragua dichiarò guerra al Giappone. Fu l'inizio di una reazione a catena.

L'11 dicembre, dopo che la Germania aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti e questi ultimi avevano fatto lo stesso con tedeschi e italiani, il Nicaragua non solo seguì i passi degli alleati nordamericani, ma il 19 dicembre dichiarò guerra anche a Ungheria, Bulgaria e Romania. Questa decisione creò nel paese un ambiente d'incertezza e paura. La gente, infatti, credeva che i giapponesi avrebbero attaccato il Canale di Panama e il Nicaragua sarebbe stato coinvolto in un fronte di guerra.

Nella città portuaria di Corinto si stabilì quindi una base aeronavale nordamericana per proteggere il canale.

Nonostante il Nicaragua non fu comunque toccato direttamente dalla II^o Guerra Mondiale, lo stato di guerra che durò dal 1941 al 1945 produsse importanti effetti sulla politica interna, l'economia nazionale e la vita quotidiana della popolazione nicaraguense.

Intimidazione contro gli oppositori

Se in teoria le misure adottate da Somoza García dovevano servire per rafforzare il governo e difendere la nazione, in pratica vennero usate dal dittatore per intimidire e controllare i suoi oppositori, ottenere vantaggi economici e andare avanti con i suoi piani per mantenere nel paese un controllo politico-militare.

Una delle sue prime decisioni fu la sospensione della personalità giuridica al Club Social di Managua, per "attività politico-partitiche d'opposizione sistematica al Governo della Repubblica, con chiari intenti sovversivi". Sebbene questa misura di "sicurezza nazionale", applicata a un centro "esclusivo" dell'alta società della capitale, potesse sembrare quasi caricaturale, la sua applicazione in quel momento fu un chiaro messaggio di Somoza all'opposizione: non mi fermerò davanti a niente e nessuno pur di bloccare qualsiasi tentativo di opporsi al suo governo. La Legge Marziale autorizzava le autorità militari a dissolvere "gruppi sediziosi" responsabili di causare situazioni anomale. Chiunque poteva essere "legalmente" prelevato dalla propria casa, detenuto a tempo indeterminato e segregato in isolamento.

Per le strade si moltiplicarono le manifestazioni a favore di Somoza e il dittatore ne approfittò per consolidare la sua immagine e il suo regime. Con poteri praticamente dittatoriali che gli venivano garantiti dall'emergenza e dai decreti emessi, Anastasio Somoza García stabilì un ferreo controllo politico e militare sui suoi oppositori e sulla popolazione in generale. Approfittò del riordinamento dei mercati internazionali e della domanda dell'economia di guerra per trasformarsi in fornitore di opportunità per i suoi alleati, amici e seguaci. In questo modo strinse solide alleanze sociali ed economiche per il suo regime.

Un maggiore controllo statale dell'economia, visto come un'esigenza per garantire alla popolazione l'accesso ai principali

prodotti di consumo, permise invece a Somoza García di incrementare a dismisura i benefici economici e per sé e i suoi parenti. Lanciò un chiaro avvertimento agli imprenditori sospendendo l'articolo 62 della Costituzione, che garantiva la libertà di contrattazione, commercio e industria; restrinse le importazioni e fissò un massimo di guadagno del 5 per cento sui prodotti di prima necessità. Congelò i prezzi e istituì il monopolio statale per l'importazione di medicine.

Accumulazione di beni

L'accumulazione di capitale da parte del regime avvenne soprattutto attraverso quella che si conobbe come l'appropriazione dei beni "dei sudditi dell'Asse". Quando nel 1941 gli Stati Uniti resero pubblica la "Lista Nera" delle imprese che in America Latina avevano vincoli con la Germania e l'Italia, Somoza García scoprì che almeno 50 di esse erano radicate in Nicaragua. Le loro operazioni vennero sospese e i beni confiscati.

I "sudditi" dei paesi dell'Asse vennero arrestati e portati in campi di concentramento, 39 dei quali furono deportati negli Stati Uniti. Tutti i beni "nazi-fascisti" vennero sequestrati e messi all'asta a prezzi ridicoli, finendo in mano a Somoza e ai suoi parenti. Il Nicaragua, in questo modo, passò a dipendere quasi totalmente dal mercato nordamericano.

La II^o Guerra Mondiale, quindi permise a Somoza di aumentare la propria egemonia nel paese, superare la crisi politica che si creò in Centroamerica alla fine della guerra a causa della caduta di varie dittature e gli permise mantenere il regime dinastico che si protrasse fino al 1979. Possiamo quindi concludere che benché il Nicaragua non inviò truppe al fronte e non combatté direttamente nella Seconda Guerra Mondiale, questo avvenimento storico ebbe comunque un grande impatto sullo sviluppo politico e socioeconomico del paese, i cui effetti sono ancora evidenti ai giorni nostri.



Crisi climatica in Nicaragua: dalla retorica all'azione articolata



Con l'obiettivo di promuovere e approfondire il dibattito attorno alla problematica e le possibili conseguenze della crisi climatica in Nicaragua, l'organizzazione ambientalista Centro Humboldt ha presentato uno studio dettagliato e approfondito su quelli che saranno gli scenari climatici futuri, includendo gli effetti negativi che tale fenomeno avrà sul Paese e sulla popolazione nicaraguense. Ha inoltre lanciato un accorato appello alle istituzioni affinché implementino d'immediato politiche di Stato, tese a coinvolgere la società nel suo insieme e ad adottare misure concrete e articolate.

I dati presentati sono allarmanti. Secondo Maura Madriz Paladino, esperta climatica del Centro Humboldt, la variazione di temperatura simulata all'anno 2050 evidenzia un incremento a livello nazionale di 1,6 °C (gradi centigradi), equivalente al 6,6 per cento.

Allo stesso modo si segnala una riduzione delle precipitazioni del 16,8 per cento (circa 800 mm).

Questo significa che se attualmente le zone più vulnerabili ai cambiamenti climatici (livelli di rischio medio e alto) interessano 94 municipi (88 per cento del territorio) e il 45 per cento della popolazione (2,3 milioni di persone), nel 2050 i municipi colpiti sarebbero ben 139 municipi (97 per cento della superficie territoriale) e l'87 per cento della popolazione (6,5 milioni di persone).

Rispetto all'accesso all'acqua potabile, attualmente il livello di disponibilità risulta essere basso o medio in 96 municipi (85 per cento della superficie) e per il 46 per cento della popolazione. Nel 2050 il numero di municipi colpiti si eleverebbe a 118 (91 per cento del territorio) e la popolazione interessata dal fenomeno

quasi raddoppierebbe, arrivando all' 85 per cento.

Articolare l'azione

Di fronte a questo preoccupante scenario, l'organizzazione ambientalista nicaraguense ha evidenziato la necessità e l'urgenza di promuovere azioni unitarie e articolate che coinvolgano tutta la società, implementare misure concrete di adattamento al cambiamento climatico, così come di proporre, da parte dello

Stato, spazi di partecipazione e promozione dell'azione collettiva come Paese, rendendo accessibile e verificabile tutto ciò che il Nicaragua sta negoziando a livello della Unfccc (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici).

"Il Nicaragua e gli altri paesi centroamericani saranno tra i più colpiti dal cambiamento climatico. Sebbene a livello nazionale e regionale si sia mostrato un certo livello di volontà politica di affrontare il tema, non si è ancora riusciti a passare dalla retorica all'azione", ha affermato Víctor Campos, vicedirettore del Centro Humboldt.

Campos ha ricordato che in Nicaragua è stata approvata una strategia nazionale di mitigazione del cambiamento climatico e che varie istituzioni stanno promuovendo iniziative per affrontare questa problematica. Nonostante ciò, secondo il vicedirettore del Centro Humboldt c'è stata poca coordinazione e articolazione tra le iniziative, con una scarsa complementarietà e con pochi risultati concreti a livello di territorio.

"Stiamo andando incontro a un problema che è globale. Se agiamo in modo disperso avremo poche possibilità di ottenere risultati concreti che servano a proteggere la popolazione e il territorio. Dobbiamo creare tavoli interistituzionali che prevedano la partecipazione diretta dei diversi settori della società e dello Stato nicaraguense", ha detto Campos durante l'attività di presentazione dello studio..

Adattamento

Secondo il Centro Humboldt, il Nicaragua deve urgentemente cambiare rotta, canalizzando maggiori risorse e progetti verso l'adattamento al cambiamento cli-

matico. Questo permetterebbe di proteggere i settori più poveri e vulnerabile dal Paese.

Lo studio ha infatti evidenziato che tra il 2005 e il 2010 sono stati approvati in Nicaragua 135 progetti vincolati alla problematica del cambiamento climatico, con un investimento totale di quasi 1,2 miliardi di dollari. Quasi la metà di questi progetti (47 per cento) sono stati sviluppati da agenzie ufficiali di cooperazione, ma con un investimento che rappresenta solamente il 3 per cento del totale.

Il 23 per cento dei progetti è stato invece promosso da istituzioni finanziarie multilaterali, le quali hanno apportato il 95 per cento dell'investimento, il 9 per cento del quale rappresenta indebitamento pubblico.

Ong internazionali (16 per cento) e la cooperazione multilaterale (12 per cento) hanno promosso il resto dei progetti, mentre l'impresa privata ha brillato per la sua assenza, apportando solamente il 2 per cento dei progetti e un misero 0,5 per cento dell'investimento totale.

"Il 63 per cento di tutti i fondi ricevuti in questi 5 anni è stato usato per progetti finalizzati a diminuire il livello d'inquinamento (mitigazione) attraverso il cambiamento della matrice energetica nel Paese. Solamente il 21 per cento s'investe in progetti di adattamento al cambiamento climatico", ha continuato Campos.

Sebbene si riconosca l'importanza di ciò che il governo ha fatto in materia energetica, la riduzione delle emissioni da parte del Nicaragua e dei restanti Paesi centroamericani non è percettibile a livello mondiale, perché sono altri i grandi Paesi inquinanti.

"Noi ne paghiamo le conseguenze in termini di un maggior indebitamento pubblico e la perdita di vite umane. È per questo che dobbiamo concentrare i nostri sforzi sul tema dell'adattamento, promuovendo un'azione unitaria e articolata a livello nazionale e regionale, come ad esempio stabilire una politica di Stato che attacchi frontalmente e in modo efficiente il problema", ha affermato.

Nubi scure

Il dirigente del Centro Humboldt ha infine rivolto una severa critica alla comunità internazionale per l'apatia e l'inerzia mostrata durante il Vertice climatico di Durban, Sudafrica.

"A Durban hanno mantenuto la stessa inerzia di Copenhagen e Cancun, facendo di tutto per far sì che fosse un gruppo molto ridotto di Paesi, non disposti tra l'altro a ridurre le loro emissioni, a prendere le decisioni", ha concluso.

Le cause del conflitto armato in Guatemala sono ancora intatte



Alba Estela Maldonado, la leggendaria "Comandante Lola", cerca un posto appartato e all'ombra, poi si siede. Nelle sue mani rese ruvide dalla vita, regge delle copie del libro "Entre-Vistas", recentemente pubblicato dalla Fondazione Guillermo Toriello e dal Centro "Rolando Morán", nome di battaglia del dirigente e comandante guerrigliero guatemalteco Ricardo Ramírez de León, morto nel 1998. Parla con voce ferma e tranquilla, aprendo e chiudendo il libro che raccoglie conversazioni, saggi e interviste di Ricardo Ramírez durante la lunga fase dei negoziati di pace in Guatemala (1986-1996). Alba Estela guarda le sue pagine, le foto, cercando di trasmettere in ogni parola l'importanza del suo contenuto e l'importanza di conservare la memoria storica di un intero popolo. "Qui c'è la visione e l'essenza del progetto dell'Urnig (Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca) nel momento del dialogo col governo, quello che ha portato alla pace in Guatemala. Con quel progetto volevamo democratizzare il paese in senso globale, includendo aspetti politici, economici, sociali e culturali", ha dichiarato Alba Estela.

Dopo 36 anni quelle aspirazioni e convinzioni oggi acquistano un significato particolare per il popolo guatemalteco, a 15 anni dalla firma degli Accordi di Pace che misero fine a 36 anni (1960-1996) di conflitto armato interno che ha flagellato questo paese centroamericano.

L'ex dirigente guerrigliera ha vissuto di persona il genocidio del suo popolo e assicura che mantenere viva la memoria "è uno strumento fondamentale per le nuove generazioni e per il futuro del paese". All'inizio degli anni 60, Alba Estela prese parte ad attività di resistenza e guerriglia urbana, militò in varie organizzazioni giovanili impegnate nella lotta di liberazione, essendo così costretta a entrare presto in clandestinità. Co-fondatrice e dirigente nazionale insieme a Ricardo Ramírez, dell'Egp (Esercito Guerrigliero

dei Poveri), una delle quattro forze guerrigliere che nel 1982 si sarebbero unite per formare l'Urnig, Alba Estela Maldonado visse quasi 34 anni di guerriglia, di cui 16 in montagna. Dopo la deposizione delle armi e la trasformazione dell'Urnig in partito politico (1998), divenne segretaria generale di questa nuova forza politica e fu eletta deputata al Congresso durante la legislatura 2004-2008. "Furono quasi quattro decenni di guerra, dove la lotta guerrigliera seppe aggregare ampi settori di tutti gli strati sociali del paese, e seppe opporsi al genocidio sistematico della popolazione, soprattutto dei popoli indigeni", dice Maldonado.

Genocidio

Nel suo libro "L'uso della paura. Stato e terrore in Guatemala", il sociologo Carlos Figueroa Ibarra afferma che nella seconda metà del secolo scorso il paese ha vissuto "il genocidio più grande verificatosi nell'America contemporanea".

Ciò che è successo durante il conflitto è stato oggetto di ricerche nell'ambito del Progetto interdiocesano "Recupero della Memoria Storica" (Remhi). La presentazione della relazione finale "Guatemala: Mai più", è stata eseguita dal vescovo Juan José Gerardi, direttore dell'ODHAG (Ufficio per i Diritti Umani dell'Arcivescovo del Guatemala).

Secondo questa ricerca, tra il 1954 e il 1996 circa 150mila guatemaltechi furono assassinati in modo extragiudiziale e 50 mila scomparvero in modo violento. Vi furono più di 600 massacri e 440 comunità maya sterminate che lasciarono un'eredità di un milione di esiliati e rifugiati, 200 mila orfani e 40 mila vedove. Ogni dieci vittime, nove erano civili disarmati, per lo più indigeni.

Nelle sue conclusioni, la relazione ha reso noto che per lo meno il 60 per cento delle oltre 55mila violazioni dei diritti umani compiuti contro la popolazione fu responsabilità diretta dell'esercito. Due giorni dopo la presentazione di questa relazione, il 24 aprile del 1998, monsignor Gerardi fu brutalmente assassinato.

"L'Urnig di fronte a tutte queste atrocità ha lottato senza posa e alla fine pretese di negoziare una pace vera sulla base del cambiamento del modello economico e politico vigente, con una reale trasformazione delle strutture dello Stato che per 36 anni fecero soltanto una cosa: una campagna contro la guerriglia e il popolo", precisa l'ex comandante guerrigliera.

Secondo lei, senza dubbio sotto la pressione di gruppi di potere paralleli e la mancanza di volontà politica, questo sforzo è stato reso vano. "Gli accordi di pace

furono un passo importante in vista di democratizzare il paese, ma l'oligarchia approfittò della pace per aprire la strada alle politiche neoliberali. Il Guatemala continua a essere dominato da violenza e povertà e le ragioni che scatenarono il conflitto sono sempre uguali".

Resistenza

Alba Estela sembra cercare nella sua memoria i concetti più profondi per ogni parola che dice. Una vita di lotta e impegno che affonda le sue radici nell'amore per il suo popolo e nella lotta contro l'ingiustizia. Un sentimento che l'ha accompagnata in ogni momento della sua vita e che nonostante le difficoltà, le consentono di guardare al futuro con rinnovata speranza.

"Ci furono grandi progressi nella presa di coscienza delle popolazioni indigene circa la loro identità e la difesa dei loro diritti, ma i governi che si sono succeduti al potere negli ultimi 15 anni non hanno solo lasciato incompiuti ciascuno degli Accordi siglati, ma hanno approfondito un modello economico altamente anti-democratico".

Secondo lei la forte ondata di privatizzazioni, la spoliazione di terre e la loro concentrazione in poche mani, la deregolamentazione del lavoro e la criminalizzazione della protesta sociale, così come l'uso incontrollato delle monoculture (canna da zucchero e palma africana) e l'impulso dei megaprogetti idroelettrici, minerari, petroliferi e per lo sfruttamento del legname, sono un chiaro esempio del percorso a ritroso che sta vivendo il paese con le nuove forme di dominazione.

Inoltre, gli alti indici di violenza, la penetrazione del narcotraffico e del crimine organizzato, come la militarizzazione di quasi tutto il territorio nazionale, non smettono di preoccupare le organizzazioni sociali guatemalteche. A fronte di questa situazione, l'ex comandante guerrigliera ritiene indispensabile recuperare e rendere noti gli elementi base del progetto rivoluzionario che scaturì dalla lotta armata, così come la sua proposta politica.

"Farlo è una responsabilità storica e può servire come detonatore per i settori sociali che vogliono cambiamenti fondamentali in Guatemala e che lottano contro questi nuovi modelli di sfruttamento. Lo stiamo già vivendo con le lotte che il popolo ha ingaggiato contro i megaprogetti, l'estrazione mineraria e la spoliazione del territorio. Diventerà parte del fondo culturale e politico delle nuove generazioni di giovani e della gente che continua ad avere volontà democratiche e progressiste".

Si dimette Procuratore per i diritti umani dell'Honduras: "Non si può lavorare in modo indipendente"

Il procuratore speciale per i diritti umani dell'Honduras, Sandra Ponce, ha annunciato il suo ritiro. Nonostante abbia assicurato che si tratta di una decisione di carattere "strettamente personale", la grave crisi dei diritti umani che ha investito questo paese e l'impotenza investigativa mostrata da questo ufficio, sembrano avere pesato non poco sulla decisione. Secondo un rapporto pubblicato recentemente dall'Osservatorio della Violenza, il tasso di omicidi in Honduras ha raggiunto nel 2011 la drammatica cifra di 86 ogni 100 mila abitanti, vale a dire quasi tre volte quello del 2010 (36.6). Cifre che superano abbondantemente quelle di vari paesi in guerra. Circa il 90 per cento delle denunce che arrivano sui tavoli della Procura per i diritti umani è rivolto contro membri della Polizia.

Con una media di 20 morti al giorno, l'Honduras appare inoltre al primo posto - tra 207 paesi - del primo studio mondiale delle Nazioni Unite sulle percentuali di omicidi nel mondo. Una situazione estremamente delicata in un contesto di sistematica impunità e di crisi istituzionale, originata dal colpo di Stato che nel 2009 depose con la violenza delle armi il presidente legittimo dell'Honduras, Manuel Zelaya.

Una rottura dell'ordine costituzionale che non è ancora stata sanata e i cui effetti emergono, in modo più che evidente, dalle relazioni presentate dalle organizzazioni di diritti umani nazionali e internazionali. I dati sono raccapriccianti: dopo il colpo di Stato sono state commesse più di 4 mila violazioni ai diritti umani, centinaia di omicidi per motivi politici o per conflitti agrari - tra cui 16 giornalisti e 45 contadini organizzati della zona del Bajo Aguán - e almeno 13 *desaparecidos*.

Bajo Aguán

La grave situazione dei diritti umani nel Bajo Aguán ha ormai trascorso la dimensione locale e nazionale. Durante l'udienza concessa lo scorso 24 ottobre dalla Cidh (Commissione interamericana dei diritti umani) a Washington, le organizzazioni che hanno integrato la Missione Internazionale di Verifica, hanno presentato le loro conclusioni e raccomandazioni sulla situazione dei diritti umani in questa zona.

Il drammatico scenario presentato alla Cidh ha lasciato attoniti i suoi membri. 45 contadini organizzati assassinati negli ultimi due anni, numerose persone ferite, torturate e scomparse, ma anche un'infinità di sgomberi violenti che violano sfacciatamente gli standard internazionali, minacce e persecuzioni in mezzo a un

clima d'impunità. fustigazione in mezzo ad una totale impunità.

La crescente militarizzazione del Bajo Aguán e il potere assoluto di cui godono i latifondisti e produttori di palma africana della zona, sono stati individuate come due delle principali cause della violenza contro le organizzazioni e le famiglie contadine che lottano per l'accesso alla terra e per una vita dignitosa.

"Abbiamo sostenuto riunioni con rappresentanti di vari uffici di deputati della Camera Bassa, con il Senato, con una delegazione di alto livello del Dipartimento di Stato e con settori della società civile, Ong e organizzazioni dei diritti umani.

Durante queste attività abbiamo consegnato la relazione finale della Missione Internazionale e abbiamo informato in modo dettagliato sulla grave situazione di violazione ai diritti umani di migliaia di famiglie contadine del Bajo Aguán.

Siamo inoltre riusciti a rendere visibile a livello internazionale la gravità di ciò che sta accadendo in questa zona dell'Honduras, senza dubbio l'aggressione più forte contro comunità contadine mai avvenuta negli ultimi 15 anni in America Centrale", ha detto Martin Wolpold-Bosien, coordinatore per l'America Centrale di FIAN International.

Impunità

Lo stato di pressoché totale impunità è stato recentemente denunciato da Frank La Rue, relatore per la libertà d'espressione delle Nazioni Unite. "Lo Stato ha la responsabilità di svolgere le indagini per trovare i responsabili e processarli. Ciò che vedo, invece, è una chiara negligenza da parte dello Stato e un'impunità generalizzata", ha assicurato La Rue.

Il difensore dei diritti umani ha anche segnalato che questa situazione genera maggior violenza. "L'impunità è un invito a commettere nuovi delitti", ha detto. In questo contesto, il caso dell'omicidio di due studenti universitari da parte di alcuni poliziotti che sono ancora profughi della giustizia, è stato l'elemento detonante di una profonda crisi che in questi

giorni sta coinvolgendo il Ministero della Sicurezza e la stessa Polizia, alla quale si aggiunge la decomposizione istituzionale che si è approfondita dopo il colpo di Stato.

Di fronte a questa situazione, il procuratore Ponce sembra non volersi nascondere. "Stiamo vivendo in un Paese in cui la situazione dei diritti umani è profondamente peggiorata dopo il colpo di Stato, con una restrizione generalizzata delle libertà e una repressione sistematica contro tutte quelle persone che si sono opposte al *golpe*", ha detto.

Secondo Ponce sarebbero le stesse forze dell'ordine che, invece di proteggere i diritti umani delle persone, li violano apertamente e "poi dicono che i difensori dei diritti umani sono il principale ostacolo per garantire la sicurezza dei cittadini". Ponce ha inoltre assicurato di avere più volte segnalato la necessità di una profonda depurazione e professionalizzazione della Polizia, senza però ottenere nessun risultato.

Il procuratore dei diritti umani ha infine sostenuto che il colpo di Stato avrebbe solamente amplificato debolezze strutturali già esistenti nel sistema.

"La Procura dei diritti umani non può contare su organo che svolga le indagini in modo indipendente, ma dipende dai servizi che offre la Polizia.

Peccato che il 90 per cento delle denunce che riceviamo sono rivolte contro poliziotti e, molto spesso, non solo svolgono male il loro lavoro, bensì ostruiscono dolosamente le indagini.

È ovvio che tutto ciò limita la nostra capacità di combattere l'impunità", ha ricordato Ponce.



CAMPO DI LAVORO 2012

Periodo: dal 3 al 19 agosto

Ritrovo a Managua il giorno 2

Tipo di lavoro: manuale

Le spese sono a carico dei partecipanti. Il numero massimo di campisti è 10.

L'attività non richiede una particolare specializzazione.

E' importante che i partecipanti al campo abbiano una forte motivazione e siano consapevoli delle condizioni di disagio in cui potranno trovarsi durante il periodo lavorativo, che si svolge quasi sempre in aree rurali molto povere.

E' necessaria una disponibilità personale verso la conoscenza della realtà sociale e politica.

Regolamento

Presenza (obbligatoria) all'incontro previsto prima della partenza.

Appoggio alle attività promosse dall'AIN nelle zone di residenza dei campisti dove sia presente un circolo.

Contributo minimo a sostegno del progetto legato al campo.

Conoscenza minima dello spagnolo.

Vaccinazioni obbligatorie Antitetanica

Facoltative: Antitifica, Antimalarica.

Per info: coordinamento@itanica.org

itanica.roma@libero.it

tmoreschi@libero.it (Bologna)

Per iscrizioni

Milano: coordinamento@itanica.org

"S-cècc e chavalas. Fiabe bergamasche e nicaraguensi al profumo di polenta e cacao"

Una raccolta di fiabe della tradizione bergamasca e nicaraguense in tripla lingua (italiano, bergamasco e spagnolo) con coloratissimi disegni e fiabe inventate a scuola e in biblioteca dai bambini della bergamasca.

Sosterrai i nostri progetti a favore delle biblioteche e le Biblioteche Comunitarie Rurali del Nicaragua del Colectivo de Mujeres de Matagalpa.

Costo 12,00 Euro

Per averne una copia 0341 611332 adriana.carbonaro@hotmail.it



L'Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador, AEPCFA, ha pubblicato un libro, in bilingue, catalano e miskito dal titolo Insegnare, Imparare, Salvarsi. LANDAUKAIA, LANTAKAIA, SWAKWITAKAIA.

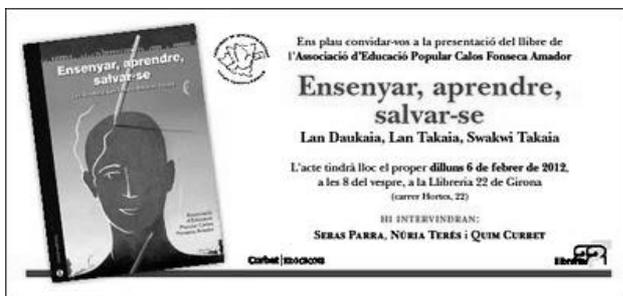
L'edizione in castigliano è destinata alla diffusione in Nicaragua.

Un libro guida, un manifesto collettivo a favore della lingua, di tutte le lingue, specialmente le minoritarie o in pericolo di estinzione, e del diritto all'alfabetizzazione e all'educazione di tutte le persone senza distinzione di nessun tipo.

Contro l'analfabetismo, a beneficio del valore, della necessità, dell'urgenza e della giustizia dell'alfabetizzazione.

Alla sua realizzazione hanno collaborato circa sessanta autori ed autrici: alcuni professori, scrittori e giornalisti molto conosciuti e che, tutti insieme, conoscono bene il Nicaragua o cooperano in differenti ambiti. Il libro nasce a Girona ma accoglie sguardi di uomini e donne di tutto la Catalogna, Valencia, Bilbao, Siviglia, e, logicamente, del Nicaragua.

Insegnare, Imparare, Salvarsi è l'essenza contrale di una campagna di sensibilizzazione ed educazione per lo sviluppo che avrà luogo durante i prossimi mesi. sebasparra@solidaries.org



SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE, ISCRIVITI RINNOVA LA TESSERA 2012

Tessera: Euro 20,00

Versamento tramite c.c.postale n. 13685466 Milano

intestato a: Associazione Italia - Nicaragua, Via Mercantini 15 - 20158 Milano

c/c bancario n. 19990 intestato a:

Associazione Italia - Nicaragua Banca Popolare di Milano - Ag. 21 Corso Porta Vittoria 28 20122 Milano

ABI 05584

CAB 01621

codice IBAN IT 55 A 05584 01621 0000000 19990

Si ricorda che il bollettino ENVIO è disponibile solo online

Abbonamento individuale Euro 15,00 - Collettivo Euro 20,00

Per informazioni: www.ans21.org

Accampamenti di osservazione in Honduras

Sabato 31 marzo e domenica 1 aprile 2012 ci sarà l'incontro formativo per chi in futuro ha intenzione di partire per gli accampamenti d'osservazione dei diritti umani in Honduras. L'incontro inizia sabato 31 marzo, alle ore 16 presso il C.S.A. Baraonda, Via Pacinotti 13, a Segrate (Milano), zona industriale Marconi.

Saranno presenti partecipanti rientrati da poco per condividere la loro esperienza. Per ulteriori informazioni:

Collettivo Italia Centro America CICA

<http://www.puchica.org/>

<http://campamentoshonduras.blogspot.com/>

E-mail honduras@puchica.org